

## **Orazione funebre in occasione delle esequie di Mons. Elio Pierattoni**

Don Elio nasce a Firenze, il 27 giugno 1925, e a undici anni entra in Seminario. L'11 luglio 1948 è consacrato sacerdote dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Elia Dalla Costa. Vicario cooperatore a Santa Lucia al Galluzzo, all'Immacolata a Montughi, a Castelfiorentino e a San Piero in Bossolo, nel 1957 diventa parroco di San Gimignano a Petroio e di San Vito a Montecalvi. Dall'aprile del 1964 al giorno della sua morte, il 20 agosto 2017, Don Elio ricopre la carica di Rettore della Chiesa di San Giovanni Battista nell'Autostrada del Sole. Egli è anche membro delle Commissioni Diocesane per la musica e per l'arte sacra, insegna religione all'Istituto Tecnico per Geometri Salvemini e al Liceo Classico Dante di Firenze e dal 1° febbraio 1988 fino al 1° ottobre 2004 dirige l'Ufficio per la Scuola dell'Arcidiocesi. Il 24 giugno 2004 è nominato canonico onorario del Capitolo della Cattedrale Metropolitana di Santa Maria del Fiore.

Una particolarità: il 5 gennaio 1968 consegue il Brevetto e la licenza di Pilota Civile di 1° grado.

Per comodità cercherò di sintetizzare la figura e l'opera di Don Elio per sommi capi.

*Don Elio e gli insegnanti di religione.*

‘Qui si danno stipendi, non santini’.

Credo che queste parole di Don Elio dicano bene il senso di come egli ha interpretato il servizio di Direttore dell'Ufficio per la Scuola dell'Arcidiocesi: nessuna parzialità per alcuno e la ricerca di un corpo insegnante motivato e preparato teologicamente, ma ancor prima e ancor più – se no, non sarebbe stato Don Elio – culturalmente. Don Elio, cioè, è sempre stato persuaso che un insegnante di religione non possa limitarsi a essere competente solo e unicamente nella propria disciplina, pena lo scadimento nella lezioncina trita e ritrita e l'incapacità a parlare a un pubblico variegato, plurale e che sa il fatto suo, ma debba spaziare, nell'ambito dei suoi interessi e della sua preparazione, fra le lettere e le arti. Un docente così si dà se questi ha coscienza della sua missione e dei suoi, conseguenti e connessi, doveri.

*Don Elio e i suoi studenti.*

Lasciare la scuola e l'insegnamento per andare in curia gli era costato molto caro e al Cardinale Piovanelli lo aveva confidato nel momento in cui questi gli prospettò l'incarico all'Ufficio per la Scuola. La scuola, perciò, non gli era mai passata dalla testa e ritornava nei suoi ricordi. In un colloquio mi lesse una lettera di un suo allievo di non so quanti anni fa, che gli scriveva dalla Puglia, dove si era trasferito, e ringraziava il suo prof. di liceo rammentandone le lezioni. Dal tono con cui Don Elio pronunciava le parole si percepiva chiaramente quella che è la gloria, desiderata, di ogni insegnante: la stima e la riconoscenza dei propri studenti, per i quali diventi un punto sicuro di riferimento immediato e nella vita futura.

*Don Elio e la cultura: le lettere classiche, la musica, l'arte.*

Relazionarsi con Don Elio era come entrare in contatto con il mondo: arrivare nello studio della chiesa o in casa e trovarlo intento a leggere un classico latino o greco e sentirlo esprimersi commosso ‘ma senti che bellezza!’; vederlo prendere in mano un testo in inglese e in francese e tradurlo all'istante; ascoltarlo mentre suonava al pianoforte o all'organo; seguirlo mentre ti spiegava il ‘Natale’ di Possenti, cui teneva in modo particolare.

Un animo assetato di sapere e conoscere, don Elio: non rinchiuso nell'asfittico e sterile nozionismo, bensì uno spirito continuamente rapito dal genio dell'uomo, di cui voleva indagare

le profondità e scoprire le ricchezze.

#### *Don Elio e la chiesa dell'Autostrada.*

Scrivono Don Elio del suo arrivo, qui all'Autostrada: "La Pasqua cadeva il 29 marzo e l'inaugurazione era stata decisa per la domenica in Albis, il 5 aprile. Non c'era tempo da perdere: il venerdì santo fui convocato dall'arcivescovo che mi propose di assumere la responsabilità della guida di una chiesa il cui lavoro pastorale era tutto da inventare. Passai la Pasqua piuttosto agitato: da tanto tempo aspettavo che i Superiori mi affidassero un compito di responsabilità, ma la chiesa dell'autostrada era una bellissima cattedrale nel deserto. Lasciare la campagna e la mia chiesetta...bisognava pensarci, ma non c'era il tempo..accettai".

Da quel 5 aprile del 1964 sono passati cinquantatré anni e oggi Don Elio fa ritorno in questa chiesa, che è stata la 'sua' chiesa, in mezzo al suo popolo, 'il popolo dell'Autostrada', com'egli era solito chiamarlo: il popolo che ogni domenica e festa comandata si è riunito fedelmente per ascoltare le spiegazioni della Parola di Dio tenute da Don Elio nelle sue omelie.

Scrivono ancora Don Elio: "Lungi da me ogni rimpianto e ogni tentazione di contabilizzare i pro e i contro di una obbedienza al vescovo, tuttavia, sempre per l'utilità di chi verrà, va detto che sul piano umano la posizione del prete della chiesa dell'autostrada è simile a quella del guardiano del faro. E non c'è solitudine peggiore di chi fa l'eremita in mezzo a migliaia di persone che vede, ma non conosce".

'Guardiano del faro': così Don Elio si è definito e così lo vogliamo ricordare, custode di questo spazio sacro dalle invadenze di tanti, fedele alla consegna di Michelucci che non voleva nessuna modifica rispetto a quanto da lui progettato e ideato; e sempre Don Elio citava Michelucci, cui fu legato da profonda e reciproca amicizia, per stoppare chiunque anche soltanto pensasse a un intervento di qualsivoglia natura nell'ambito dello spazio liturgico.

La sua chiesa, la chiesa dell'autostrada. Nel suo libro 'Chiesa dell'Autostrada del Sole' del 2003 Don Elio riporta alcuni commenti lasciati dai visitatori sul libro delle firme della cerimonia di inaugurazione: ogni tanto li leggeva, anche in occasione di incontri ufficiali, recitando ciascuno con l'intonazione appropriata ed esprimendo in tal modo il suo attaccamento a questo luogo. Cito: "Meravigliosamente bella e tremenda. Soldi sprecati. È l'espressione solida della depravazione di oggi. Dire che è bella è poco. Mah! Ai posteri l'ardua sentenza. Perdonate, Signore, questa non è arte, ma degenerazione. Opera meravigliosa. Finalmente una chiesa umana e internazionale. Trattandosi di una chiesa mi pare irriverente scrivere quello che penso: visitando però il Gambero rosso a Collodi ho pensato a questa chiesa. O bravo Pinocchio!".

Questa chiesa e il popolo di questa chiesa ti devono molto, guardiano del faro; a te pietre e anime rendono oggi il loro omaggio sinceramente grato e commosso, ringraziando Dio di averti donato ad esse.

#### *Don Elio e Dio.*

Nel libro della Genesi si legge: "Durante quella notte Giacobbe si alzò e passò il guado dello Iabbok. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e questa si slegò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: 'Lasciami andare perché è spuntata l'aurora'. Giacobbe rispose: 'Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!'. Gli domandò: 'Come ti chiami?'. Rispose: 'Giacobbe'. Riprese: 'Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele perché hai

combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!'. Giacobbe allora gli chiese: 'Svelami il tuo nome'. Gli rispose: 'Perché mi chiedi il nome?'. E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel: 'Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva' (Gen 32, 23 segg.).

Questo episodio della vita del patriarca Giacobbe credo che possa dar voce all'itinerario spirituale di Don Elio e al suo rapporto con il Signore, che si è riflesso poi nell'incontro con le persone sia al livello di singoli – penso a Don Elio come confessore – sia a livello di omelie.

Don Elio ha lottato con Dio, fino all'ultimo, come Giacobbe 'Sono arrabbiato con lui. A un vecchio di novantadue anni non si fanno questi spregi qui' ha confidato a un suo conoscente il giorno prima della morte.

Una lotta con il Mistero Santo, fatto carne in Cristo.

'Svelami il tuo nome': Don Elio si è portato dietro nel suo rapporto con il Signore l'ansia di conoscenza che è stata la cifra del suo temperamento e della sua indole; dinanzi alle altezze da vertigini dei misteri della fede i polsi gli sono tremati e il dubbio, quello di cui parla il salmista 'quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?', si è fatto avanti mostrando il suo volto spietato e pauroso.

E Don Elio ha lottato: 'Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto'.

Per questo Don Elio non ha mai amato quella vena devozionista e pietistica che fa presa su molti, offre rassicuranti certezze, dà tutto per scontato, insomma la fa semplice, eppure è destinata a crollare sotto il peso della vita.

La fede per lui, invece, anziché mettere le cose a posto, le scompigliava!

In ciò ci lascia un grande insegnamento: quello di prendere sempre più coscienza della grandezza di quello che crediamo e che è 'follia' per l'uomo 'psichico' secondo quanto afferma San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi; di più Don Elio ci lascia il monito di far emergere dal profondo del nostro io l'uomo 'psichico' che è in noi e che non può capire i misteri di Dio se non è mosso dallo Spirito Santo; passaggio necessario per permettere alla grazia di Cristo di aprirci il cuore a ricevere l'amore del Padre.

E vedendo che non riusciva a vincere Don Elio, lottatore caparbio, il Signore lo ha colpito: prima la fatica a guidare l'auto la mattina presto e la rinuncia, forzata, alla Santa Messa dalle Suore di Via Sestini; poi il diminuire dell'udito fino a dover dar via il suo amatissimo pianoforte, a non poter più suonare l'organo e ascoltare la musica; quindi la difficoltà, via via più importante, nella deambulazione che gli ha limitato progressivamente la capacità di muoversi; un insieme di acciacchi presenti e pregressi che gli hanno impedito di celebrare la Santa Messa festiva diverse volte in quest'ultimo anno; poi, il mancato rinnovo della patente di guida; il precipitare della salute, l'allontanamento definitivo dalla sua chiesa: il Signore lo ha provato e lo ha saggiato, in ciò che di più egli aveva caro, per disporre il suo cuore alla resa.

Una resa che è, paradossalmente - mistero della fede! -, vittoria: 'ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva'.

Ti sei arreso, lottatore caparbio, al tuo Dio ed ora vedi e la tua vita è salva.

E, se ancora tu stessi lottando, non ce ne meraviglieremmo.

Pierattoni in terra, Pierattoni in cielo.

Riposa in pace. Amen.